

LO STUDIO

DS118

DS118

I DATI DEL CENTRO «TAGLIACARNE»

Consumi, Milano spendacciona Foggia fanalino di coda in Italia

In Puglia 3.720 euro a testa per gli alimentari: «Non si rinuncia ai beni più importanti»

IN CAPITANATA

L'importo per acquisti vari è meno della metà del capoluogo lombardo. Seguono le altre province pugliesi sotto la media nazionale

“REDDITI BASSI

Le famiglie riescono
a coprire solo
i bisogni primari

GIANPAOLO BALSAMO

● L'Italia è il Paese del bel vivere e del buon mangiare, ma tra regione regione ci sono differenze. A mettere nero su bianco è un'analisi del **Centro studi Guglielmo Tagliacarne-Unioncamere** che, per la prima volta, ha fornito una stima dei consumi delle famiglie a livello provinciale, analizzando anche la composizione tra alimentari e non alimentari.

Spulciando il report emerge che i milanesi conquistano il primato italiano dei consumi delle famiglie, con 30.993 euro di «spesa» pro capite e l'8,3% dei consumi complessivi degli italiani.

A rincorrerla in vetta alla classifica sono Bolzano con 29.146 euro di consumi pro capite e Monza e della Brianza con 26.714 euro a fronte di una media nazionale di 25.510 euro a testa.

La Puglia, invece, si conferma tra le regioni più penalizzate, con Foggia all'ultimo posto in Italia per spesa annua pro-capite: appena 13.697 euro, meno della metà di Milano. Seguono Bari (quasi 19mila euro), Lecce (15.589 euro), Taranto (14.833 euro), Brindisi (15.389) e la Bat con 15.460 euro pro-capite, tutte al di sotto della

GENERI ALIMENTARI

Al Meridione l'incidenza supera il 21% del totali, una soglia che non viene mai superata nel Centro-Nord

media nazionale di 20.510 euro.

La spesa media nel Mezzogiorno si attesta ai 16.244 euro annui, inferiore di oltre il 20% rispetto al dato nazionale, con un gap economico che riflette le difficoltà strutturali e occupazionali dell'area. Nonostante l'aumento registrato, i livelli di consumo non riescono a colmare la distanza con il Centro-Nord.

Il quadro diventa ancora più critico se si considera la composizione della spesa: nel Sud, il 33,2% del valore nazionale del carrello alimentare è concentrato nel Mezzogiorno. In ben 26 province su 38, la spesa per generi alimentari supera il 21% del totale, una soglia che non viene mai superata nel Centro-Nord. Al Mezzogiorno, infatti, i consumi dei generi alimentari incidono di più sulla spesa complessiva delle famiglie: il 23,4% contro una media Italia del 18,6%.

A seguire troviamo il Centro (18,4%), Nord-ovest (17%) e Nord-est (15,3%). Dati che disegnano anche in questo caso una mappa dell'Italia capovolta, riflettendo la diversità capacità di spesa degli italiani. Campania (26,4%), Sicilia (23,8%), Basilicata (23,5%) e Puglia (22,3%) sono le regioni a maggiore incidenza di spesa per alimenti sul totale dei consumi complessivi. All'opposto, Valle d'Aosta e Trentino-Alto Adige rilevano l'incidenza più bassa, rispettivamente (13,3%) e (11,5%).

A livello provinciale la Campania fa en plein con Caserta al



primo posto e subito dietro Napoli, Salerno, Avellino e Benevento. Se invece guardiamo all'incremento dei consumi alimentari nelle prime 10 posizioni troviamo 7 province meridionali: 5 delle quali sono siciliane (Catania, Ragusa, Trapani, Palermo, Siracusa).

Al Sud si concentra un terzo dei consumi alimentari totali degli italiani. Seguono Nord-Ovest (28,2%), Centro (20,5%) e Nord-Est (18,1%). A livello regionale, la Lombardia è prima con il 17,2%, Lazio seconda (10,2%) e Campania terza (9,7%). Mentre per le province si aggiudicano il «medagliere» Roma (7,8%), Milano (6,0%) e Napoli (5,2%). In Puglia, invece, si va dai 3.720 euro pro-capite per consumi alimentari ai 3.506 euro a Lecce, 3.378 a Foggia, 3.453 a Taranto, 3.494 nella Bat e 3.481 a Brindisi.

«In primo luogo questi dati possono rappresentare un indicatore di doppia vulnerabilità per l'economia del Mezzogiorno, dove il reddito disponibile delle famiglie è inferiore di circa il 25% rispetto a quello della media nazionale e il peso dei consumi alimentari appare più consistente», commenta Gaetano Fausto Esposito, direttore generale del Centro Studi Tagliacarne, che ha aggiunto: «In ben 26 province meridionali su 38 l'incidenza dei consumi alimentari supera il 21% di quelli totali, mentre questa situazione non si verifica in nessuna delle province del resto dell'Italia. La maggiore presenza della componente di consumi di beni alimentari - che sono stati più penalizzati dalle spinte inflazionistiche e che si caratterizzano anche per una maggiore frequenza di acquisto - da un lato ha gonfiato i consumi in termini nominali e dall'altro ha eroso maggiormente il potere d'acquisto reale complessivo delle famiglie meridionali».

Un modello di consumo, dunque, ancora sbilanciato, che mette in luce una crisi latente del potere d'acquisto e una fragilità strutturale che penalizza soprattutto le famiglie con minori risorse, chiamate a scegliere tra necessità e rinunce.

DS118



DS118



CONSUMI
Secondo il Centro Studi Tagliacarne (nel riquadro) il direttore Gaetano Fausto Esposito) al Sud cresce la spesa delle famiglie ma i redditi restano bassi: in Puglia si spende soprattutto per il cibo